

+Daniele Gianotti

“Dove sono due o tre...”: quale futuro?

Settimana Liturgica nazionale, Cremona, 26 agosto 2021

1 «Io sono con voi»

- quale futuro? ne sappiamo davvero poco...
- però sappiamo che c'è un futuro «garantito»: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

2 Il Risorto raccoglie la sua comunità

- È il Signore risorto a raccogliere la sua comunità: rimanendo nella sua libertà non preventivabile e che non può essere «trattenuta»...
- ... e secondo una «logica» che custodisce anche la libertà dei credenti; il che renderà sempre più differenziate le nostre comunità, e domanderà attenzione
 - a un atteggiamento *ospitale*
 - a una cura speciale per la *dignità e bellezza* di ciò che facciamo
 - e a differenziare il nostro modo di celebrare.

3 Sentirsi «a casa»

L'esperienza della partecipazione alla liturgia in un paese straniero: il rito come «casa» nella quale ci si sente accolti, nonostante le differenze linguistiche, culturali ecc. Al riguardo, da notare:

- il carattere «protocollare» del rito è una risorsa;
- domanda alla comunità che celebra la cura di non «tradire» il rito stesso, di renderlo riconoscibile in qualunque contesto;
- precisazione circa lo spazio «famigliare», «comunitario» e «pubblico» in rapporto alla celebrazione.

4 «Il tempo è superiore allo spazio»

- L'esperienza della pandemia in rapporto al *tempo*: «rinviare» la Pasqua?
- ma cf. il significato del *kairos*, il «tempo giusto» per fare qualcosa;
 - decisiva la «trasfigurazione cristiana» del tempo
 - il richiamo al «giorno del Signore» e la necessità di valorizzare meglio l'anno liturgico

5 Diverse 'entrate' e diverse 'uscite'?

Già la liturgia della Chiesa antica conosceva una diversità di «entrate» e «uscite», nel culto cristiano. Forse è uno spunto da riprendere anche oggi e per il futuro:

- riconoscendo la varietà di interessi e percorsi delle persone che partecipano alla liturgia e alla vita della Chiesa;

– certo evitando una deriva verso la liturgia à la carte: sarà possibile con comunità «aperte» ma, insieme, capaci di custodire il nucleo forte del loro ritrovarsi intorno al Signore e così di «sopportare» anche chi è più «debole»

6 Diverse comunità, modi diversi di celebrazione

Per farsi carico delle situazioni di comunità diverse (negli spazi urbani; in quelli rurali o di montagna; singole comunità e loro raggruppamenti in 'unità pastorali' o simili. . .) si dovrà pensare anche a modalità differenziate di celebrazione, tra un doppio rischio:

– quello di una applicazione «automatica» del programma celebrativo a qualsiasi assemblea liturgica concreta; aiuta, ad evitarlo, una buona conoscenza delle diverse possibilità già previste nei libri liturgici. . .

– per evitare l'altro rischio, quello di un «fai da te» lasciato all'arbitrio dei singoli

Si tratta di assicurare a ogni comunità, secondo le sue possibilità concrete, il «diritto» a una celebrazione fatta con «verità», dignità e bellezza

– forse saranno da prevedere ulteriori adattamenti, specie per comunità piccole; non per fare 'meno', ma per fare 'meglio', con le risorse che ci sono;

– pensando anche a forme di aiuto reciproco, tra diverse comunità;

– valorizzando le diverse celebrazioni (non solo l'Eucaristia) e le risorse della pietà popolare.

7 Comunità celebrante e missionaria

Già nella prima Chiesa, il celebrare cristiano è aperto alla missione, nella dinamica (cf. *Atti*) di momenti di «comunione» e di «missione»

– cf. gli esempi di momenti di culto che si aprono alla missione in At 4,23-31 e 13,2-3

La dinamica «missionaria» è già iscritta nella celebrazione stessa

– in quanto attestazione *pubblica* della fede dei credenti

– perché la celebrazione è «specchio» della comunità cristiana

– perché di fatto incrociamo, nelle celebrazioni, anche chi sta «ai margini», o «quelli di fuori»

– per il valore che ha la celebrazione della Parola di Dio. . .

Ci possono essere anche attenzioni celebrative peculiari: ma probabilmente sarà «attraente» e capace di «testimoniare» una liturgia contemplativa, 'gratuita', che non vuole 'catturare' nessuno, ma dare solo testimonianza di una comunità lieta di «servire il Signore» e di onorarlo nel culto e in tutta la vita.